



PIERLUIGI CAPUTI,

DIRETTORE GENERALE SETTORE TERRITORIO ED AMBIENTE:

Siamo giunti ad un'altra tappa di un percorso metodologico che abbiamo avviato su un'idea: che la gestione integrata come strumento di salvaguardia e sviluppo dell'area costiera. L'idea che nasce, naturalmente, da una serie di sconfitte, dalla verifica sul campo che la difesa della costa non può essere articolata in maniera episodica, non si ottiene alcun risultato complessivo andando a proteggere i singoli paraggi della costa pensandoli come identità autonome e separate da quelli vicini. Le sconfitte, se questa può essere un'attenuante, nascono dalla tradizione tecnica culturale: in verità, gli interventi di difesa si sono sempre fatti così. La stessa impostazione normativa dello Stato è quella di inizio novecento, si è sempre previsto che fossero da proteggere le opere dell'uomo, e quindi gli abitati. Mutuando l'esperienza, anch'essa storica, del consolidamento degli abitati in frana, anche nei confronti del mare si è fatta la proiezione degli abitati; pertanto, lungo le coste, in maniera puntiforme, si sono realizzate "a mare" scogliere, pennelli, radenti ecc.... D'altro canto, sin dai tempi precedenti l'unità di Italia nella Repubblica di Venezia le opere di difesa della costa erano rivolte a proteggere i siti di particolare valore, e, quindi, essenzialmente i porti. Naturalmente nel ventesimo secolo, dagli anni 50 in poi fino ad oggi, abbiamo assistito, con la nascita del turismo di massa, al crescere a dismisura del valore economico degli arenili rispetto al resto del territorio. Ci siamo resi conto quindi che il bene da proteggere non era più semplicemente l'abitato o il porto bensì, la spiaggia nella sua interezza. L'arenile era divenuto infatti un bene primario di interesse comunità, quello che una volta era un luogo malsano e non utile all'agricoltura si era trasformato in sito ad altissimo valore aggiunto perché utilizzato ai fini ricreativi.

In prima approssimazione si può affermare che è uno dei motori dello sviluppo d'Abruzzo è dipeso anche dal mare, o meglio, dalla fortunata combinazione tra agricoltura, piccola impresa e il valore aggiunto determinato dalla balneazione.

Dal punto di vista più strettamente operativo, all'interrogativo "che fare?" per proteggere un bene economico di tale rilevanza, siamo andati avanti non modificando in nessuna maniera l'approccio utilizzato storicamente per proteggere solo alcuni punti della costa, e, pertanto, andando a posizionare scogliera o altre opere a mare nei posti dove ci sembrava che il mare fosse più aggressivo. Quanto un tale sistema è stato esteso quasi all'intera costa sabbiosa ha dimostrato violentemente i suoi limiti concentrando i fenomeni erosivi in alcune località.

Occorre aggiungere che la linea di costa, in realtà, ha avuto sempre grandi oscillazioni; la stabilità di una linea di costa dipende, naturalmente, dalla quantità di sabbia disponibile, e la quantità di sabbia dipende da quella trasportata dai fiumi. Nel periodo del grande disboscamento dell'Appennino, chiaramente, ci sono state quantità enormi di sabbie superficiali trasportate dai fiumi e questo ha determinato fin dagli anni '30 del XX secolo un crescere a dismisura delle spiagge Abruzzesi, in verità non solo di quelle Abruzzesi. E' chiaro che con la costruzione delle prime dighe, con le regimazioni dei fiumi, col sistema antropico che dalla collina e dalla montagna si è spostato lungo i fiumi, il trasporto solido dei fiumi (ovvero le sabbie spinte a mare) per un lungo periodo, addirittura, si è annullato completamente. Quindi sugli arenili non arrivava più sabbia a rimpiazzare quella naturalmente trasportata dal mare sul bagnasciuga; ma l'azione di movimentazione delle sabbie che il mare determina non è naturalmente cessato. Si sono così innescati i fenomeni erosivi: se non arrivava "nuova" sabbia il mare erodeva quella depositata nei periodi in cui i fiumi ne trasportavano talmente tanta da far crescere la profondità delle spiagge. La non consapevolezza dei fenomeni naturali ha spinto l'uomo ad innescare altri processi non compatibili con la stabilità della linea di costa: abbiamo qualche volta costruito molto vicino alla battigia, sono scomparse quasi ovunque le dune a mare che erano "serbatoio" di sabbia per prevenire naturalmente l'erosione.

Oggi i nostri problemi nascono perché non è più un punto dove abbiamo necessità di intervenire ma è l'intera costa che va gestita con un approccio unitario. La nostra necessità è quella di rafforzare tecnicamente ed operativamente la coscienza di dover passare dalla difesa di singoli punti in erosione alla gestione dell'intera linea di costa in una maniera organica.

Ma cosa significa gestire in una maniera organica? I fenomeni antropici che si sono susseguiti nel tempo ci hanno fatto rendere conto che forse la qualità delle acque non può essere considerata disgiunta dalla quantità delle spiagge. Ci rendiamo conto che il ciclo gestionale è sempre più complesso, nel senso che tutti gli aspetti andrebbero gestiti insieme. Per attivare un tentativo di coniugare i fenomeni di causa - effetto delle diverse problematiche fra loro connesse non basta un'intuizione. Giustamente la Comunità Europea ha sollecitato gli stati membri ad un approccio integrato

sia nelle tematiche che nelle conoscenze da mettere in campo. Tecnicamente ciò significa che al fianco dell'ingegnere è essenziale il geologo, a fianco del geologo è essenziale il lavoro del biologo, e così via... con la necessità che tutti gli aspetti vadano riportati ad una valutazione economico sociale complessiva.

Dopo l'identificazione del metodo, un secondo aspetto è quello che la Pubblica Amministrazione deve essere in grado di decidere, perché se la P.A. è inerme è una Pubblica Amministrazione che non funziona. Una Pubblica Amministrazione che si mette sempre in discussione, senza assumere una linea, non svolge l'azione di governo cui è chiamata. Se ciò è vero, è altrettanto vero che nel processo di decisione non è possibile procedere se non sono coinvolti i portatori di interessi, ovvero se la Pubblica Amministrazione non si pone come obiettivo quello di sollecitare e dare vita ad un dibattito tra i soggetti coinvolti a qualsiasi titolo nel processo decisionale. Le forze economiche, le forze sociali e culturali vanno poste a confronto: ritengo che se non c'è dibattito, se i personaggi che nel settore operano con interessi contrapposti non dialogano, la P.A. non è riuscita nel proprio obiettivo; occorre coscienza che necessariamente le scelte sono un equilibrio, una mediazione fra interessi contrastanti e, di per sé, quasi tutti razionalmente condivisibili, ma conflittuali. Non esiste un processo decisionale che sia la panacea, una scelta buona per tutte le stagioni e buona per tutti i soggetti. Può essere ricercata una soluzione mediata e meditata che colga, fra tutte le posizioni espresse, gli aspetti irrinunciabili di ognuna ove questi non escludano la possibilità di soddisfare i bisogni posti in campo.

E' questa l'ottica nella quale ci siamo mossi nella attività iniziale, quando anche noi come Regione abbiamo preso coscienza delle problematiche, è la fase di RICAMA, possiamo riassumere in questo acronimo i tentativi di comprendere e di coinvolgere decisori e portatori di interesse in una nuova strategia. Quella esperienza trova oggi continuità con il progetto di fattibilità che abbiamo fatto redigere - dopo averne proposto il finanziamento al Ministero del Bilancio e ricevuta la copertra finanziaria dal C.I.P.E., che trova oggi ufficiale presentazione.

Anche questa che oggi presentiamo è una fase intermedia (c'è ancora tanto da fare), ma evoluta. Infatti definisce per l'intera costa Abruzzese uno scenario ancora aperto al dibattito ed agli approfondimenti che potranno discendere dalle fasi progettuali, ma uno scenario unitario su cui operare. Credo che come presentazione mi sia anche troppo dilungato perché è giusto che gli aspetti di carattere più tecnico, sia quelli economici che quelli più prettamente ingegneristici/geologici, vengano trattati da chi è stato incaricato di svolgere le attività.

Voglio sottolineare come la parte economica in uno studio di fattibilità sia

fondamentale in quanto consente, con la valutazione reale dei costi-benefici, di valutare, pur se con le approssimazioni che la stessa materia determina, quali siano i ritorni e, quindi, comprendere se l'investimento ha una base logica o no.

In questa tematica chi meglio ci può delineare le prospettive dello Studio di Fattibilità se non il Dottor Miozzi del Ministero dell'Economia e delle Finanze? Ricordo ai presenti che il Dott. Miozzi è il nostro referente ministeriale per tutte le politiche di intervento sul territorio regionale.